

Incontro in esclusiva col «big» che anticipa come sarà «Il grigio», il suo nuovo lavoro teatrale che debutterà in ottobre

Gaber: «Arriva un topo e mi mette k.o.»

«E' una misteriosa presenza che costringe il protagonista, nel corso d'una "sfida", a ridiscutere se stesso» - «Pur non essendoci nemmeno una canzone è il più "musicale" dei miei lavori, grazie alla commistione fra testi ed effetti sonori "dal vivo"» - Il popolare cantante-attore ha deciso di far pace con la tv: «Che errore lasciare il video ad altri. Ora i modelli non sono più Mina e Battisti, ma Sting. Presto tornerò davanti alle telecamere»

DAL NOSTRO INVIATO

LUCCA — Chi è «Il grigio»? E' un topo, misteriosa e inquietante presenza che domina il nuovo spettacolo teatrale di Giorgio Gaber che, dopo alcune anteprime a Belluno e a Thiene, debutterà a Piacenza il 23 ottobre per toccare poi Bologna (28 ottobre-6 novembre), Rimini, Verona, Modena, Udine, Milano (6 dicembre-9 gennaio), Mestre, Prato, Novara, Roma (21 febbraio-27 marzo), Genova, Torino, Napoli e molte altre città. Nella sua villa in collina, un ex convento ristrutturato, a Montemagno di Camaiore, il signor G. dà gli ultimi ritocchi al copione, scritto con l'inseparabile Sandro Luporini, 58 anni, pittore di Viareggio («Ma è così pigro che non produce più di quattro quadri all'anno»).

«La mia fabbrica di spettacolo»

In questa «fabbrica di spettacolo» fra gli olivi lavorano anche la moglie Ombretta Colli e Giampiero Alloisio, impegnati, con l'aiuto di Gaber, nel doppiaggio delle quattro puntate televisive di «Una donna tutta sbagliata» (questo inverno su Raidue).

«"Il grigio" — racconta Gaber — è la storia d'un uomo che decide di ritirarsi da tutto, dalla melmosa contemporaneità dove non esistono più i nemici (e quindi nemmeno gli amici) per vivere in totale distacco e disprezzo del mondo. Ben presto però il protagonista si accorge di non essere solo. C'è un topo che lo spia. Falliti i tentativi di catturare l'intruso con i metodi tradizionali, egli comincia un lungo duello con l'invisibile nemico. E in questa battaglia si trova a dover riflettere su tutte le sue scelte affettive e morali.

«La lotta contro l'occulto roditore — continua Gaber — provoca nell'uomo una

Da quarant'anni, cercando l'amore

di GIORGIO GABER

Ma cosa sto cercando da quarant'anni?... E inciampo sempre, è vero! ... No, secondo loro lo faccio così... per passatempo.

E' che l'amore è una parola strana. Vola troppo. Andrebbe sostituita.

A volte mi sembra che tutte le civiltà consistano nel dare a qualcosa un nome che non è il suo, e poi sognare sul risultato.

«L'amore»... Non sarebbe meglio chiamarlo... «La cosa»? Potrebbe diventare più concreto.

All'inizio io, Gabriella, l'amavo. Certo, all'inizio ho «sempre» amato. Sì, voglio dire che ho avuto degli attimi intensissimi, che al momento sembra che ti lascino dei segni profondi, importanti. Ma «la cosa» non è questo. O meglio non è solo questo. «La cosa» è trasformazione, percorso, fatica... sì, per diventare un insieme solido, indistruttibile. Una radice profonda... dove l'altra persona è come un prolungamento del tuo corpo. «La cosa»... è l'amore. No, è un'altra qualità dell'amore? Una qualità che non rimpiange gli attimi perché

diventa la vita. «La cosa» non si fa solo con la volontà. E' un patto di sangue stipulato tra due persone e forse prima ancora, dal destino. Non so se avrò la fortuna di riuscire mai a farlo, questo patto di sangue. Forse ci vorrebbe un uomo.

Cento volte ho provato a cambiare. A ricominciare da capo. A reincarnarmi. Ma mi sono sempre reincarnato... senza di me.

Eppure io guardo, io avverto, io tocco... Ma è come se sentissi di non essere niente.

Ecco, senza avere avuto una realtà, io passo evanescente tra i sogni di alcune donne che non hanno saputo completarmi.

Ci sarà senz'altro il modo di fare... «La cosa»! Altrimenti il nostro destino è quello di essere delle scorze di uomini, sì, degli involucri... mai delle persone. Magari dei personaggi... personaggi affascinanti, simpatici anche... mai persone. Ma se è così l'amore... l'amore non sarà mai... «materia», «terra», «cosa». Sarà sempre qualcosa che vola... una farfalla che ti si posa un attimo sulla testa... e ti rende tanto più ridicolo quanto maggiore è la sua bellezza.

sorta di risveglio dall'anestesia del presente in un crescendo drammatico dal finale imprevedibile».

— Cosa distingue «Il grigio» dai lavori precedenti?

«In "Parlami d'amore Mariti" e in altre opere c'era la voglia di interrogarsi su quanto un individuo sente effettivamente o quanto crede di sentire. Sulla domanda "sono vero o sono finto?" costruivamo un teatro filosofico o "a tesi". Qui invece c'è il racconto, più emblematico che mai, di un essere che parte dal più cieco egocentrismo per arrivare, attraverso un percorso che lo porterà a divinizzare e demonizzare il topo, a una sorta di "pietas" laica nella quale ritroverà la capacità di accettare ciò che è diverso da lui. Contrariamente al solito, la scena non è una struttura astratta, ma una scatola iso-

lata dal mondo, con oggetti assolutamente realistici (chitarra, videoregistratore)».

Tra monologhi e colpi di scena

— E le canzoni?

«Qui sta la terza novità. Non ce n'è nemmeno una, eppure lo considero il più musicale e il meno teatrale dei miei spettacoli. I monologhi, le situazioni, i colpi di scena, tutto insomma è sottolineato dall'accompagnamento musicale dal vivo, eseguito dal percussionista Corrado Sezzi e da Carlo Ciaido Cappelli, tastierista e co-autore delle musiche».

— Quindi Gaber non canta mai?

«C'è una chitarra in scena, ma non è detto che io la

prenda in mano. Può darsi che inserisca una sola canzone, da eseguire spezzettata, a guisa di tormentone».

— Come si concretizza questa battaglia dell'uomo contro il topo?

«Lui avverte una presenza estranea fin dal suo arrivo. A questa si aggiunge il fastidio provocato dalla vicinanza d'un colonnello in pensione. Dall'odio per queste due entità nasce un'invettiva contro la volgarità del quotidiano, del mediocre, fino ai tranelli tesi al topo e da lui genialmente evitati».

Gaber ci dà lettura in anteprima di alcuni brani del «Grigio» (uno dei quali pubblichiamo qui a fianco). Ne emerge un'autoanalisi violenta, impietosa del protagonista e del suo egoismo narcisista, nel quale molti intellettuali potranno forse ritrovarsi.

— Da cosa rinasce ciclicamente questa grinta creativa?

«Dal fatto che ogni volta affrontiamo con Luporini un lavoro con l'idea che sia l'ultimo, che dobbiamo vuotare il sacco ora o mai più».

Intanto Gaber sta rivedendo la sua posizione nei riguardi della tv, alla quale non si concede da tempo immemorabile (al massimo ha consentito le riprese integrali di alcuni spettacoli teatrali). Per questo ritorno non esclude a priori nessuna trasmissione, da «Domenica in» a «Fantastico», dai telequiz di Bongiorno ai programmi della fascia meridiana.

«Ho rivalutato

il piccolo schermo»

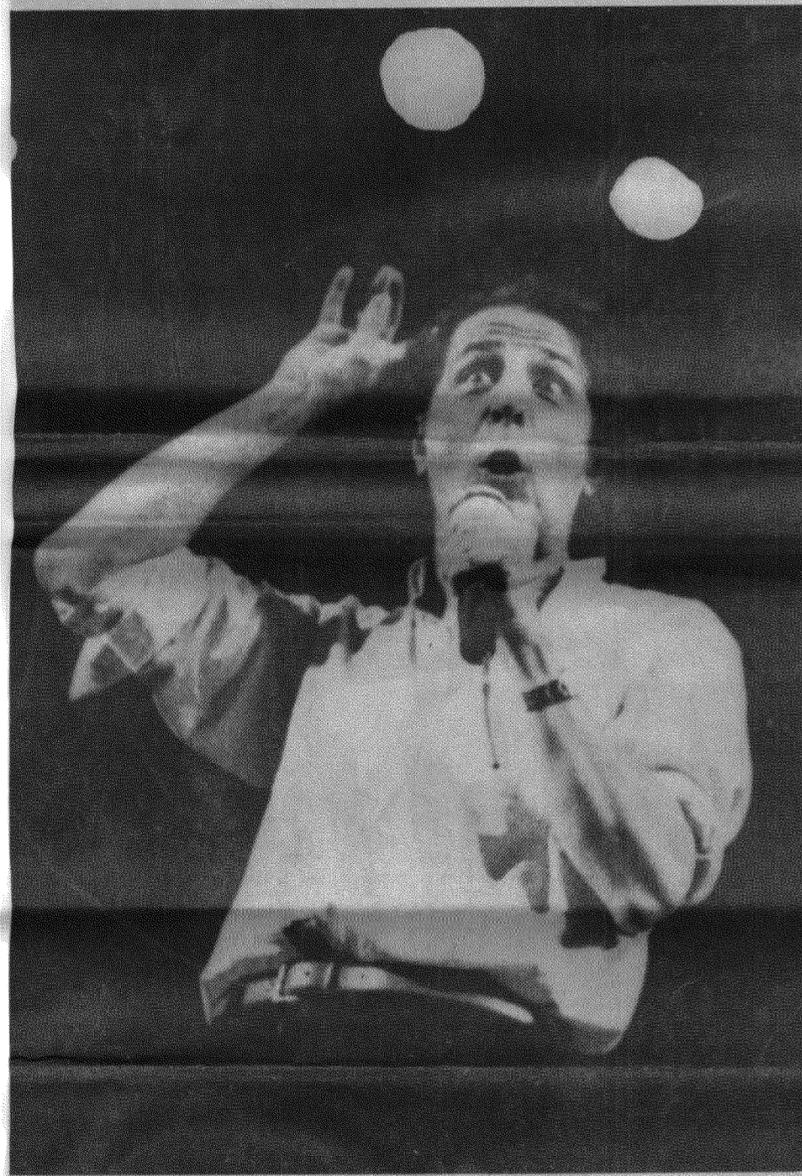
— A cosa è dovuto questo cambiamento di rotta?

«Noi, quelli che ce lo siamo potuto permettere (come Mina, Battisti, De André, Guccini e pochi altri) — afferma Gaber — abbiamo snobbato la televisione, entrando in giusta polemica coi moduli di produzione che parecchi anni fa dominavano il mezzo. Pensavamo, anzi speravamo, che questa assenza creasse polemica, scalpore, che la gente si domandasse il perché del nostro no e si mobilitasse contro le scelte della tv. Invece la nostra assenza non è stata notata e abbiamo solo fatto un grande piacere a chi ha preso il nostro posto. In molti casi siamo stati rimpiazzati da personaggi meno qualificati o da stranieri che col tempo sono diventati i nuovi modelli. In tv ci vorrebbe più Guccini e meno Sting. Ma ormai chi vuol cominciare un mestiere come il nostro ha nuovi parametri che non sono né Mina, né Battisti o Gaber.

«C'è poi un'altra buona ragione per tornare alla tv: diciotto anni fa il mezzo poneva a un artista come me condizioni inaccettabili. Oggi la nuova concorrenzialità consente a ciascuno di contrattare la sua apparizione in un contesto nel quale vengano fornite adeguate garanzie.

«Tanto tempo fa — conclude Gaber — Battisti mi confidò che la tv gli creava grande disagio. E poiché aveva successo anche senza le telecamere decise di evitarla. L'esperienza personale mi ha insegnato che non andare in tv diventa una specie di droga, di comodo sopore. Ma io dico a Battisti, Mina, Guccini, De André e a tutti gli altri che dobbiamo tornare in tv. Alle nostre condizioni. Altrimenti non potremo lamentarci se i modelli per i giovani saranno costituiti da artisti che valgono meno di noi».

Mario Luzzatto Fegiz



Giorgio Gaber: «Il grigio», il mio inquietante nemico, era nato per il cinema. Ma per realizzarlo ci sarebbe voluto un topo capace di recitare con la bravura di Jack Lemmon. In teatro invece la fantasia e i rumori consentono di farne un interlocutore perfetto».

Incontro in esclusiva col «big» che anticipa come sarà «Il grigio», il suo nuovo lavoro teatrale che debutterà in ottobre

Gaber: «Arriva un topo e mi mette k.o.»

«E' una misteriosa presenza che costringe il protagonista, nel corso d'una "sfida", a ridiscutere se stesso» - «Pur non essendoci nemmeno una canzone è il più "musicale" dei miei lavori, grazie alla commistione fra testi ed effetti sonori "dal vivo"» - Il popolare cantante-attore ha deciso di far pace con la tv: «Che errore lasciare il video ad altri. Ora i modelli non sono più Mina e Battisti, ma Sting. Presto tornerò davanti alle telecamere»

DAL NOSTRO INVIATO

LUCCA — Chi è «Il grigio»? E' un topo, misteriosa e inquietante presenza che domina il nuovo spettacolo teatrale di Giorgio Gaber che, dopo alcune anteprime a Belluno e a Thiene, debutterà a Piacenza il 23 ottobre per toccare poi Bologna (28 ottobre-6 novembre), Rimini, Verona, Modena, Udine, Milano (6 dicembre-9 gennaio), Mestre, Prato, Novara, Roma (21 febbraio-27 marzo), Genova, Torino, Napoli e molte altre città. Nella sua villa in collina, un ex convento ristrutturato, a Montemagno di Camaiore, il signor G. dà gli ultimi ritocchi al copione, scritto con l'inseparabile Sandro Luporini, 58 anni, pittore di Viareggio («Ma è così pigro che non produce più di quattro quadri all'anno»).

«La mia fabbrica di spettacolo»

In questa «fabbrica di spettacolo» fra gli olivi lavorano anche la moglie Ombretta Colli e Giampiero Aloisio, impegnati, con l'aiuto di Gaber, nel doppiaggio delle quattro puntate televisive di «Una donna tutta sbagliata» (questo inverno su Raidue).

«"Il grigio" — racconta Gaber — è la storia d'un uomo che decide di ritirarsi da tutto, dalla melmosa contemporaneità dove non esistono più i nemici (e quindi nemmeno gli amici) per vivere in totale distacco e disprezzo del mondo. Ben presto però il protagonista si accorge di non essere solo. C'è un topo che lo spia. Falliti i tentativi di catturare l'intruso con i metodi tradizionali, egli comincia un lungo duello con l'invisibile nemico. E in questa battaglia si trova a dover riflettere su tutte le sue scelte affettive e morali».

«La lotta contro l'occulto roditore — continua Gaber — provoca nell'uomo una

Da quarant'anni, cercando l'amore

di GIORGIO GABER

Ma cosa sto cercando da quarant'anni?... E inciampo sempre, è vero! ... No, secondo loro lo faccio così... per passatempo.

E' che l'amore è una parola strana. Vola troppo. Andrebbe sostituita.

A volte mi sembra che tutte le civiltà consistano nel dare a qualcosa un nome che non è il suo, e poi sognare sul risultato.

«L'amore»... Non sarebbe meglio chiamarlo... «La cosa»? Potrebbe diventare più concreto.

All'inizio io, Gabriella, l'amavo. Certo, all'inizio ho «sempre» amato. Sì, voglio dire che ho avuto degli attimi intensissimi; che al momento sembra che ti lascino dei segni profondi, importanti. Ma «la cosa» non è questo. O meglio non è solo questo. «La cosa» è trasformazione, percorso, fatica... sì, per diventare un insieme solido, indistruttibile. Una radice profonda... dove l'altra persona è come un prolungamento del tuo corpo. «La cosa»... è l'amore. No, è un'altra qualità dell'amore? Una qualità che non rimpiange gli attimi perché

diventa la vita. «La cosa» non si fa solo con la volontà. E' un patto di sangue stipulato tra due persone e forse prima ancora, dal destino. Non so se avrò la fortuna di riuscire mai a farlo, questo patto di sangue. Forse ci vorrebbe un uomo.

Cento volte ho provato a cambiare. A ricominciare da capo. A reincarnarmi. Ma mi sono sempre reincarnato... senza di me.

Eppure io guardo, io avverto, io tocco... Ma è come se sentissi di non essere niente.

Ecco, senza avere avuto una realtà, io passo evanescente tra i sogni di alcune donne che non hanno saputo completarmi.

Ci sarà senz'altro il modo di fare... «La cosa»! Altrimenti il nostro destino è quello di essere delle scorze di uomini, sì, degli involucri... mai delle persone. Magari dei personaggi... personaggi affascinanti, simpatici anche... mai persone. Ma se è così l'amore... l'amore non sarà mai... «materia», «terra», «cosa». Sarà sempre qualcosa che vola... una farfalla che ti si posa un attimo sulla testa... e ti rende tanto più ridicolo quanto maggiore è la sua bellezza.

sorta di risveglio dall'anestesia del presente in un crescendo drammatico dal finale imprevedibile».

— Cosa distingue «Il grigio» dai lavori precedenti?

«In "Parlami d'amore Marù" e in altre opere c'era la voglia di interrogarsi su quanto un individuo sente effettivamente o quanto crede di sentire. Sulla domanda "sono vero o sono finto?" costruivamo un teatro filosofico o "a tesi". Qui invece c'è il racconto, più emblematico che mai, di un essere che parte dal più cieco egocentrismo per arrivare, attraverso un percorso che lo porterà a divinizzare e demonizzare il topo, a una sorta di "pietas" laica nella quale ritroverà la capacità di accettare ciò che è diverso da lui. Contrariamente al solito, la scena non è una struttura astratta, ma una scatola iso-

lata dal mondo, con oggetti assolutamente realistici (chitarra, videoregistratore)».

Tra monologhi e colpi di scena

— E le canzoni?

«Qui sta la terza novità. Non ce n'è nemmeno una, eppure lo considero il più musicale e il meno teatrale dei miei spettacoli. I monologhi, le situazioni, i colpi di scena, tutto insomma è sottolineato dall'accompagnamento musicale dal vivo, eseguito dal percussionista Corrado Sezzi e da Carlo Cialdo Cappelli, tastierista e co-autore delle musiche».

— Quindi Gaber non canta mai?

«C'è una chitarra in scena, ma non è detto che io la

prenda in mano. Può darsi che inserisca una sola canzone, da eseguire spezzettata, a guisa di tormentone».

— Come si concretizza questa battaglia dell'uomo contro il topo?

«Lui avverte una presenza estranea fin dal suo arrivo. A questa si aggiunge il fastidio provocato dalla vicinanza d'un colonnello in pensione. Dall'odio per queste due entità nasce un'invettiva contro la volgarità del quotidiano, del mediocre, fino ai tranelli tesi al topo e da lui genialmente evitati».

Gaber ci dà lettura in anteprima di alcuni brani del «Grigio» (uno dei quali pubblichiamo qui a fianco). Ne emerge un'autoanalisi violenta, impietosa del protagonista e del suo egoismo narcisista, nel quale molti intellettuali potranno forse ritrovarsi.

— Da cosa rinasce ciclicamente questa grinta creativa?

«Dal fatto che ogni volta affrontiamo con Luporini un lavoro con l'idea che sia l'ultimo, che dobbiamo vuotare il sacco ora o mai più».

Intanto Gaber sta rivedendo la sua posizione nei riguardi della tv, alla quale non si concede da tempo immemorabile (al massimo ha consentito le riprese integrali di alcuni spettacoli teatrali). Per questo ritorno non esclude a priori nessuna trasmissione, da «Domenica in» a «Fantastico», dai telequiz di Bongiorno ai programmi della fascia meridiana.

«Ho rivalutato

il piccolo schermo»

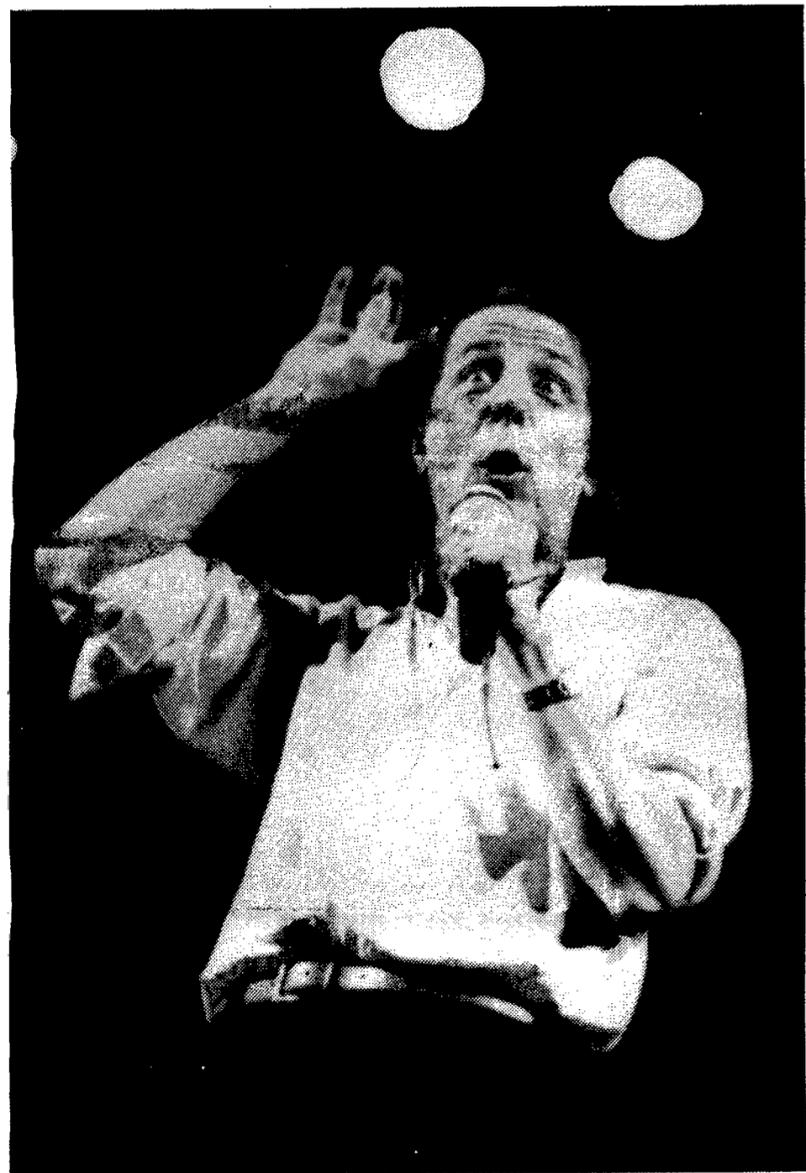
— A cosa è dovuto questo cambiamento di rotta?

«Noi, quelli che ce lo siamo potuto permettere (come Mina, Battisti, De André, Guccini e pochi altri) — afferma Gaber — abbiamo snobbato la televisione, entrando in giusta polemica coi moduli di produzione che parecchi anni fa dominavano il mezzo. Pensavamo, anzi speravamo, che questa assenza creasse polemica, scalpore; che la gente si domandasse il perché del nostro no e si mobilitasse contro le scelte della tv. Invece la nostra assenza non è stata notata e abbiamo solo fatto un grande piacere a chi ha preso il nostro posto. In molti casi siamo stati rimpiazzati da personaggi meno qualificati o da stranieri che col tempo sono diventati i nuovi modelli. In tv ci vorrebbe più Guccini e meno Sting. Ma ormai chi vuol cominciare un mestiere come il nostro ha nuovi parametri che non sono né Mina, né Battisti o Gaber».

«C'è poi un'altra buona ragione per tornare alla tv: diciotto anni fa il mezzo poneva a un artista come me condizioni inaccettabili. Oggi la nuova concorrenzialità consente a ciascuno di contrattare la sua apparizione in un contesto nel quale vengano fornite adeguate garanzie».

«Tanto tempo fa — conclude Gaber — Battisti mi confidò che la tv gli creava grande disagio. E poiché aveva successo anche senza le telecamere decise di evitarla. L'esperienza personale mi ha insegnato che non andare in tv diventa una specie di droga, di comodo sopore. Ma io dico a Battisti, Mina, Guccini, De André e a tutti gli altri che dobbiamo tornare in tv. Alle nostre condizioni. Altrimenti non potremo lamentarci se i modelli per i giovani saranno costituiti da artisti che valgono meno di noi».

Mario Luzzatto Fegiz



Giorgio Gaber: «Il grigio», il mio inquietante nemico, era nato per il cinema. Ma per realizzarlo ci sarebbe voluto un topo capace di recitare con la bravura di Jack Lemmon. In teatro invece la fantasia e i rumori consentono di farne un interlocutore perfetto».